

Giovedì 14 maggio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

«Ti ho visto con mio suocero e col bambino che schifo...»

NAPOLI. Gregorio Sommesse e Pio Trocchia, ieri, nell'aula della quarta sezione della Corte d'Assise di Napoli, hanno finto di non conoscersi. Questo che pubblichiamo è invece uno stralcio del confronto al quale i due furono sottoposti il 15 novembre 1997, nella caserma dei carabinieri di Castello di Cisterna.

Sommese: «Ti sei scordato? Perché avete ucciso il bambino?».

Trocchia: «Ma quando?... Io sabato stavo a casa...».

S.: «Che portasti a fare il bambino a casa di mio suocero?».

T.: «Ma che dici? Ma perché, la moglie io non ce l'ho?».

S.: «Ma se tu hai fatto l'amore anche con me... una volta mi hai aggredito, ma la seconda non ero d'accordo... Tu hai fatto lo sporco con mio suocero e col bambino... Io ti ho visto quattro o cinque volte...».

T.: «Non mi aspettavo sareste sceso a questo livello...».

S.: «Io ti ho visto con mio suocero e con il bambino... che schifo...».

T.: «Ma quello, mio suocero... pure con la figlia, mia cognata...».

S.: «Sabato, quando sono salito, il bambino era ferito...».

T.: «Ma che stai dicendo...».

S.: «Sabato sei venuto con me a portare il bambino a Casamariano?».

T.: «Sono tutte cose false...».

S.: «Il bambino non si trova...».

T.: «E lo vai trovando da me?».

S.: «Eh...».

T.: «Vi assicuro che io di questo bambino non so niente... Non lo so dove sta il cadavere...».

S.: «Io sto qui da ieri sera per colpa delle tue feticenze...».

T.: «Ma che dici?...».

S.: «Io ti ho visto quattro, cinque volte... porco! Hai capito che anche mio suocero ti accusa?».

T.: «Me l'ha detto il procuratore...».

S.: «Tu e mio suocero lo sapete... Dove avete messo il bambino? Io ho sbagliato che l'ho portato in macchina, ma non ho visto dove l'avete portato...».

T.: «Ma non è vero...».

S.: «Ah! Non ti ricordi quando al bambino gli davi le duemila lire per...».

Bastardo... Comunque ti dico pure come stavi vestito quel sabato mattina... Stavi vestito come adesso...».

T.: «Ma che dici? Sabato tenevo gli abiti verdi...».

Prima udienza in Corte d'Assise a Napoli contro i pedofili accusati di aver ucciso e poi bruciato il corpo del bimbo

In aula i carnefici del piccolo Silvestro

«Da Sommesse e Trocchia vogliamo la verità»

La madre insiste: «Mio figlio è vivo». Il processo si farà a porte chiuse

DALL'INVIATO

NAPOLI. Silvestro Delle Cave era un bambino di 9 anni e loro una banda di pedofili. Pedofili di paese, in parentela stretta. Un suocero e due generi. Pagavano diecimila lire. Poi, una mattina di novembre, usarono la roncola. In tre, contro un bambino, a Cicciano. E ci fu il capo della banda, il vecchio Andrea Allocca di 70 anni, che dopo andò pure a giocare al Lotto i numeri della creatura morta. In cella, cinque settimane più tardi, passò però all'altro mondo anche lui e così oggi i due generi ci vengono da soli sul banco degli imputati, davanti alla quarta sezione della Corte d'Assise di Napoli. L'aula è piccola, pulita, illuminata bene. Le foto segnaletiche li ingentilivano.

Entrano da una porticina. Il primo a venire avanti è Gregorio Sommesse, di anni 43. A Cicciano, lo chiamano «o' femminiello». Ma dev'essere un soprannome sbagliato. Ha gli occhi di un lupo. Neri, fermi, cattivi. E non appena s'infila dentro la gabbia, li muove per andare a cercare la mamma di Silvestro.

La signora Rosaria siede accanto al marito Giuseppe. Sono nell'ultima fila, a non più di quattro metri dalle sbarre. Lei ci aveva detto di essere venuta per pure ragioni processuali. Non essendo mai stato ritrovato il corpo di suo figlio e non avendo potuto celebrare alcun funerale, «io penso che Silvestro sia vivo». Ma gli occhi di Sommesse devono dire un'altra verità. Ha come uno scatto, un colpo di reni che l'inarca sulla sedia. Nel gran silenzio dell'aula, s'alza il grido lacerante di questa mamma: «Poza passà n'ugualo...».

Tre minuti dopo entra Pio Troc-



Giuseppe Delle Cave e Rosa Perrone, i genitori del piccolo Silvestro, ieri in aula a Napoli. Fusco/Ansa

chia, di anni 44. Se Allocca aveva confessato, e se pure Sommesse ha ammesso, lui - dal primo momento - ha sempre negato. Ma ora gli tremano le mani. Ha le unghie lunghe. Dieci dita grassocce che finiscono con unghie da donna sofisticata. Ai piedi, un paio di stivaletti sformati, a punta, di pelle chiara. S'alzicia i baffi e non alza lo sguardo. Testa china, nemmeno un cenno al suo compare.

Da lontano, lo osservano muti i due pm della Procura di Nola che rappresentano l'accusa, Carmine Esposito e Simona Di Monte. Molto giovani e molto determinati. La prima cosa che chiedono è di «chiudere le porte: in aula, niente pubblico e niente giornalisti». È un processo delicato, la vittima è un minore: ci saranno testimonianze crudeli, arringhe inevitabilmente violente. La Corte accoglie la richiesta.

La sicurezza dei due pm è tuttavia anche più evidente qualche minuto più tardi, quando il giudice Esposito s'alza per spiegare perché sono incriminati il Sommesse e il Trocchia. Il teorema non ha subito alcuna modifica. Nonostante, nelle ultime settimane, qualche clamorosa novità sia in effetti emersa. Per dire: nessuna traccia di sangue appartenente a Silvestro è stata trovata in casa dell'Allocca. Il frammento osseo mezzo carbonizzato rinvenuto dai carabinieri

nel nocciolo del vecchio suocero è di un cane, non del bambino.

Ma niente. Lui, il giudice ribadisce. Silvestro, quella mattina del 15 novembre, invece di entrare a scuola andò nell'appartamento di Allocca, al primo piano della palazzina numero 27 del rione Gescal. Qui trovò però anche il Trocchia, la cui presenza - forse - non era prevista. Forse il bambino si ribellò. La cosa certa è che, a metà mattina, i due telefonano al Sommesse. Che - come racconta lui stesso - quando arriva nell'appartamento, trova il bambino agonizzante. Aspettano che muoia, poi usano la roncola. Inflano ciò che resta del cadavere in un sacco, lo caricano in au-

to e vanno nel nocciolo di proprietà dell'Allocca. Lì, il resto lo fanno le fiamme.

I pm sono in possesso di importanti elementi accusatori. L'intercettazione telefonica di un dialogo tra Allocca e Sommesse, nel corso del quale quest'ultimo avverte il suocero di essere seguito dai carabinieri, e per questo lo invita a non parlare più del bambino. Poi ci sono le confessioni che i due rendono in carcere, coinvolgendo anche il Trocchia. E, poi c'è proprio il Trocchia che, come risulta da un'intercettazione ambientale, cerca di organizzarsi un alibi.

I genitori di Silvestro si sono costituiti parte civile. L'avvocato Riccio ammette: «È complicato credere che Silvestro sia ancora in vita... Il mancato rinvenimento del cadavere non toglie nulla a questa tragedia... anzi, noi crediamo che Sommesse e Trocchia, quantomeno, sappiano molte cose...».

Nei corridoi, una piccola folla di parenti di Pio Trocchia invoca giustizia. C'è la moglie Eleonora, che a suo tempo sarebbe stata violentata dal padre, Andrea Allocca. Ci sono i fratelli che promettono botte ai fotografi. C'è un cupo parlare. Non è nemmeno dialetto, ma suoni, rumori che vengono da lontano, da un'emarginazione antica, contadina.

Trocchia ci ha detto: «Io non ho colpa... Mi volete credere o no?». E il Sommesse: «Preoccupato? Io? E perché?». Nel carcere di Poggioreale, che sta qui di fronte, devono tenerli in isolamento. Decine di camorristi reclusi hanno giurato di ucciderli, appena se ne presenterà l'occasione.

Fabrizio Roncone

Anche il genitore non sposato può farsi assegnare la casa di famiglia

Figli naturali e figli legittimi

La Consulta: «Hanno pari diritti»

L'obbligo di assicurare loro un'abitazione non può essere condizionato dall'assenza del vincolo coniugale: il rapporto di filiazione è «preminente».

ROMA. I figli nati fuori del matrimonio e riconosciuti hanno gli stessi diritti di quelli legittimi. E quando la convivenza tra padre e madre cessa devono essere mantenuti in proporzione alle rispettive sostanze dei genitori e alle capacità di lavoro di ciascuno. Così anche un genitore naturale potrà reclamare il godimento dell'abitazione in cui ha convissuto «more uxorio», pur non avendo diritti sull'alloggio. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza nella quale si sottolinea come «nello spirito della riforma del 1975 il matrimonio non costituisce più elemento di discriminazione nei rapporti tra genitori e figli», che siano legittimi o naturali riconosciuti

poiché è identico il contenuto dei doveri, oltre che dei diritti, degli uni nei confronti degli altri.

La Consulta era stata chiamata a pronunciarsi sull'eventualità che anche il genitore naturale che risulti affidatario di un minore (o sia convivente con prole maggiorenne, ma non economicamente sufficiente) possa rivendicare il diritto di farsi assegnare la casa di famiglia, condivisa con il convivente di fatto, anche in assenza di qualsiasi diritto reale o di godimento sull'immobile in questione. Così è intervenuta nell'ambito di alcune questioni di costituzionalità sollevate dal tribunale di Como e dal pretore di Torino. In altre parole, il tribunale di Como ha ritenuto che

l'articolo 155 del codice civile sia in contrasto con la Costituzione.

L'articolo 155 vale - ha rilevato il tribunale - soltanto nel caso di separazioni giudiziali conseguenti ad un'unione regolare, ma non per le convivenze «more uxorio» successivamente interrotte. Ma la Corte Costituzionale adesso ha dichiarato non fondata la questione di costituzionalità delle norme del codice civile, in quanto già attualmente, in base in particolare all'articolo 261 dello stesso codice, viene sancita «l'assoluta preminenza attribuita al rapporto di filiazione in quanto tale», a prescindere quindi dal fatto che si tratti di unioni regolari o di fatto. Nello spirito della riforma del 1975 in mate-



Ivano Pais

ria di diritto di famiglia - continua la Corte Costituzionale - «il matrimonio non costituisce più elemento di discriminazione nei rapporti tra genitori e figli - legittimi e naturali riconosciuti - identico essendo il contenuto dei doveri, oltre che dei diritti, degli uni nei confronti degli altri». E fra questi diritti-doveri rientra il mantenimento della

prole, ma anche la casa, considerata come «centro di affetti, di interessi e di consuetudini di vita, che contribuisce in maniera fondamentale alla formazione armonica della personalità del figlio». L'obbligo di assicurare la casa ai figli, quindi, «non può in alcun modo essere condizionato «dalla assenza del vincolo coniugale».

Catania, l'impianto era in regola

Salta la fabbrica dei fuochi

Muoiono dilaniati in tre

CATANIA. Una fabbrica di fuochi d'artificio alle pendici dell'Etna è esplosa ieri mattina, uccidendo il proprietario e due dei suoi dipendenti. Le vittime sono Maurizio Viola, 36 anni, sposato e con un figlio di 10 anni, Salvatore Costantino, 65 anni, a due mesi dalla pensione, e Gaetano Fichera, di 25.

La fabbrica è organizzata in 25 depositi separati l'uno dall'altro, in cemento armato, ciascuno di 60 metri quadri. L'esplosione è avvenuta nel box 21, «miscela coloranti», dove le tre vittime erano al lavoro, ed è estesa ad altri due box. «Era un impianto moderno e sicuro - diceva poi Salvatore Moschetti, sindaco di Nicolosi - le norme specifiche di protezione e salvaguardia erano rispettate, ci risulta direttamente». E piangendo i fratelli Viola precisavano: «L'ultima ispezione era stata compiuta alcune settimane fa. Era tutto in regola». I soccorsi sono stati tempestivi: una squadra della protezione civile partecipava ad una esercitazione poco lontano dalla fabbrica, che è in una

zona isolata. Quando hanno sentito l'esplosione, i vigili si sono precipitati sul posto in pochi minuti, ma invano.

Chi azzardava un'ipotesi sulla causa della sciagura era Giovanni Vaccaluzzo, 27 anni, amico e «concorrente» dei Viola, che ha una sua fabbrica nella vicina Belpasso. «L'esplosione è avvenuta mentre era accesa la macchina della miscela coloranti - diceva - e si può pensare ad un surriscaldamento anomalo. Il nostro è un mestiere maledetto, mio fratello è morto nel gennaio del '97 in un altro incidente».

Quella dei Viola è una fabbrica molto nota a Catania e nel circondario: fornisce i fuochi d'artificio per le feste dei paesi della provincia, talvolta associandosi a Vaccaluzzo. Ieri le tre vittime si stavano preparando per la festa dei Tresanti di Treccagnoli, sull'Etna. Viola si era assicurato anche gare importanti, diventando fornitore, ad esempio, di «Italia 90» e delle Universiadi disputate l'anno scorso in Sicilia.

DALL'INVIATO

BRESCIA. Balbetta, fa lunghe pause. Tira fuori dalle tasche dei biglietti. Appunti con i quali si aiuta per non sbagliare, per cercare di ricostruire bene, date, nomi, circostanze. Cade anche in contraddizione, ma alla fine, in sostanza, Giordano Alghisi conferma tutto. «L'ho fatto per il mio amico Giuseppe, quel miliardo al generale Delfino, glielo ho consegnato io, personalmente, nella piazza di Meina, in provincia di Novara. Era venuta con me anche mia moglie, mi aspettava in un bar». E scoppia a piangere, quando ricorda l'abbraccio con l'amico appena liberato.

Brescia, caldo torrido, va in onda l'ennesimo interrogatorio - il sesto di Giordano Alghisi. Un interrogatorio che stavolta è un incidente probatorio, varrà come prova in un eventuale dibattimento. Al centro di tutte le domande c'è il denaro, denaro che Delfino ammette di aver preso, solo ottocento milioni, come prima tranche del pagamento della sua villa

al Lago Maggiore. Ma non c'è nessun documento di acquisto, né di preliminari. Alghisi, la cui vicenda si è divisa subito da quella del generale Delfino con il quale era stato arrestato un mese fa, giura invece che quel denaro era stato pattuito dopo due incontri e varie telefonate per ottenere, tramite il generale e alcuni suoi informatori, il rilascio di Giuseppe Soffiantini. «Alghisi? Un allievo a un corso di ripetizione». L'avvocato Raffaele Della Valle, che difende il generale in carcere a Peschiera del Garda cerca di minare la credibilità di Alghisi e giudica una scorrettezza il fatto che sia stato interrogato solo due giorni fa. «Volevano impartirgli la lezione, l'ha imparata bene e la ripete».

La «lezione» dura fino a sera. Dopo sette ore Alghisi esce da palazzo di Giustizia con la cravatta in mano. È stanco: «Non è stata una passeggiata». Della Valle racconta: «Alghisi ha risposto alle domande in modo molto brillante, alla fine è stato uno show».

Dopo il genero, Alberto Salvi, pre-

sente all'incontro del 26 gennaio con Delfino a Parma, dove sarebbe avvenuta la seconda richiesta di denaro, 700 milioni, Alghisi cita un altro testimone. Si tratta della moglie, Giuliana Candito (già interrogata) che lo avrebbe accompagnato in macchina, a Meina, il 6 gennaio per consegnare a Delfino il denaro che gli era stato dato, il giorno prima, da Giordano Soffiantini. E stamattina si ricomincia, alle 11, per la seconda e conclusiva parte dell'interrogatorio.

Alghisi era arrivato a Palazzo di Giustizia alle nove in punto. «Non ho niente da dire, ho mal di testa. Avrei bisogno di un Aulin». Cravatta gialla, alto, imponente, l'amico di Soffiantini è caduto in contraddizione sui dettagli: come quello riguardante la macchina sulla quale sarebbe stato trasportato il denaro. Prima era una Golf, adesso una Fiat Brava. Ma per il resto «ha tenuto la strada». Una rotta che è tutta contro Delfino, nome in codice, haricordato «pescolone».

Antonella Fiori

Serial killer

Intervista in carcere
La procura indaga

Bufera sul «Giornale». La procura di Genova ha aperto un'indagine sulla pubblicazione da parte del quotidiano di una presunta intervista a Donato Bilancia, l'uomo accusato di essere il serial killer della Liguria e detenuto in isolamento nel carcere di Marassi. Secondo il ministero di Grazia e Giustizia, «è da escludere che un colloquio del genere sia mai avvenuto, anche per il tramite delle poche persone autorizzate a incontrare il detenuto per motivi professionali o specialistici». Il «Giornale» replica confermando «per intero quanto riportato nell'intervista al detenuto Donato Bilancia».

Trasporti/1

Sciopero Alitalia
Voli cancellati

Decine di voli cancellati oggi per lo sciopero degli assistenti di volo di Alitalia e Alitalia Team aderenti all'Anpav e al Sulta. L'astensione dal lavoro - dalle 6 di questa mattina alle 6 di domani - interessa i voli in partenza da tutti gli scali italiani esclusi quelli verso le isole, a causa della situazione in Campania, da e per Napoli Capodichino. Durante lo sciopero saranno assicurati i servizi indispensabili. Due le fasce orarie garantite, dalle 7 alle 10 ed alle 18 alle 21.

Trasporti/2

Fs, carrozze
per sole donne

«Carrozze comfort» notturne per sole donne, tariffe scontate del 40% per «carte d'argento» sugli Intercity in prima classe, tre nuove coppie di Eurostar e otto Intercity tra Genova, le località turistiche della Liguria e Roma, fermata a Genova del treno «Palatino» Roma-Parigi. Sono queste le novità più significative dell'orario estivo che entrerà in vigore il 24 maggio nel settore dei treni a lunga percorrenza. Le «carrozze comfort» sono state introdotte su numerosi treni da e per la Sicilia. Quattro scompartimenti sono riservati alle donne ed è stato previsto un servizio notte di maggiore sicurezza e la chiusura a prova di scasso.

La saga Kennedy

Jackie o
Frank Sinatra

Ethel Kennedy troncò sul nascere una relazione tra la cognata Jackie e Frank Sinatra rivelando alla vedova del presidente assassinato a Dallas che «The Voice» aveva procurato le amanti al marito. Lo ha sostenuto in un programma Tv americano Randy Taraborrelli, autore di una biografia del cantante. Taraborrelli ha sostenuto che Jackie passò una «notte fantastica» con Sinatra a metà anni 70, dopo una breve avventura con Marlon Brando e prima di una love story cominciata nel 1978 con Warren Beatty e finita perché l'attore non faceva che vantarsene con gli amici. A quanto sembra, Jackie seguì il consiglio della cognata troncando su due piedi la relazione.

Leggerezza e Tecnologia

TRY GLASANT.
In acciaio o titanio.
L'ultraleggero
in soli 0,9 millimetri di spessore.

Parent - Ompiret S.r.l.
Mod. T.135